

La formazione secondaria e post-secondaria non accademica

di Alberto F. De Toni¹ e Arduino Salatin²

1. La scuola secondaria di secondo grado

Con il "riordino" realizzato nel 2010 attraverso i *Regolamenti* governativi dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali, il disegno di riforma della scuola secondaria italiana di secondo ciclo avviato con la "legge Moratti" (L.53/2003), può dirsi sostanzialmente compiuto almeno sul piano ordinamentale. Si tratta di un traguardo notevole in quanto riguarda quasi 3.000 istituti scolastici e oltre 2.500.000 studenti, cui vanno aggiunti altri 200.000 allievi della formazione professionale regionale.

Si è trattato di un processo complesso le cui fonti di ispirazione sono rintracciabili negli indirizzi dell'Unione Europea e nelle esperienze di riforma di altri Paesi europei (in particolare Francia e Germania), in cui l'“approccio per competenze” è diventato uno dei principi cardine di organizzazione del curriculum secondo quanto proposto dall'EQF (il *Quadro europeo dei titoli e delle qualificazioni per l'apprendimento permanente*) fin dal 2006.

Sul piano culturale e pedagogico la *ratio* assunta dai nuovi Regolamenti del secondo ciclo prevede:

- una scuola più centrata su chi impara (lo studente), che assume come proprio compito la formazione di persone autonome e responsabili, capaci di porsi nella società e nella vita lavorativa in modo attivo e consapevole;
- una scuola più attenta ai “risultati di apprendimento” (*learning outcomes*, espressi in termini di conoscenze, abilità e competenze) che a programmi rigidi;
- una scuola più aperta e dialogante con il mondo del lavoro e con la comunità locale.

L'obiettivo principale del riordino riguarda anzitutto il successo educativo della persona dello studente nella società del 21° secolo, attraverso l'acquisizione di adeguate competenze chiave: culturali (per lo sviluppo dei saperi fondamentali), professionali (per l'occupabilità) e sociali (per la cittadinanza).

In tale prospettiva, l' "obbligo di istruzione" - introdotto in Italia nel 2007 (DM 135/2007) - costituisce una base imprescindibile per tutti gli studenti ai fini di acquisire le competenze chiave per proseguire con successo gli studi e per costruire il proprio progetto personale e professionale in modo da svolgere un ruolo attivo nella società.

In questo senso la riforma si propone anche di attenuare alcuni deficit del sistema italiano contribuendo al suo riequilibrio culturale e curricolare, spesso ancora marcatamente segnato da una impostazione di tipo gentiliano.

Essa postula un triplice livello di innovazione:

- *curriculare*, soprattutto nell'articolazione dei percorsi quinquennali e nei contenuti di apprendimento,
- *organizzativa*, soprattutto con l'introduzione di nuovi strumenti tecnici e di *governance*, quali ad esempio i Dipartimenti e i Comitati tecnico-scientifici;
- *didattica*, soprattutto con il richiamo ad una progettazione e valutazione “per competenze”.

¹ Preside della Facoltà di Ingegneria di Udine. È stato Presidente della Commissione Nazionale per il riordino dell'Istruzione Tecnica e Professionale.

² Preside dell'Istituto Salesiano Universitario di Venezia (IUSVE). È stato Coordinatore della Commissione Nazionale per il riordino dell'Istruzione Tecnica e Professionale.

Sul piano *ordinamentale*, il riordino ha portato invece a confermare la distinzione di due grandi ambiti di offerta formativa già previsti dalla legge Moratti del 2003:

- quello dell'*istruzione* (comprendente i licei, gli istituti tecnici e professionali) a gestione statale;
- quello dell'*istruzione e formazione professionale (IeFP)*, a gestione regionale, cui si collega anche il nuovo regime di *apprendistato*.

In particolare si prevede che:

- **l'istruzione tecnica** fornisca la formazione culturale, tecnica e scientifica relativa alle aree tecnologiche fondamentali per l'innovazione industriale e per lo sviluppo economico del Paese, con particolare riferimento alle tecnologie di prodotto e di processo, e alle professioni regolamentate;
- **l'istruzione professionale** fornisca la formazione culturale e tecnica e professionale necessaria a preparare dei tecnici in grado di operare nei settori a valenza nazionale dell'industria e artigianato (comprese le produzioni artistiche), e dei servizi (turismo, alberghiero, commercio, socio-sanitario e agricoltura),
- **l'istruzione e formazione professionale (regionale)** fornisca le competenze per formare degli operatori qualificati nei settori più legati ai mercati del lavoro territoriali.

Nella figura 1 sono rappresentati questi canali di offerta, da cui si può dedurre un notevole articolazione, ma anche la potenziale difficoltà di integrazione tra i vari subsistemi.

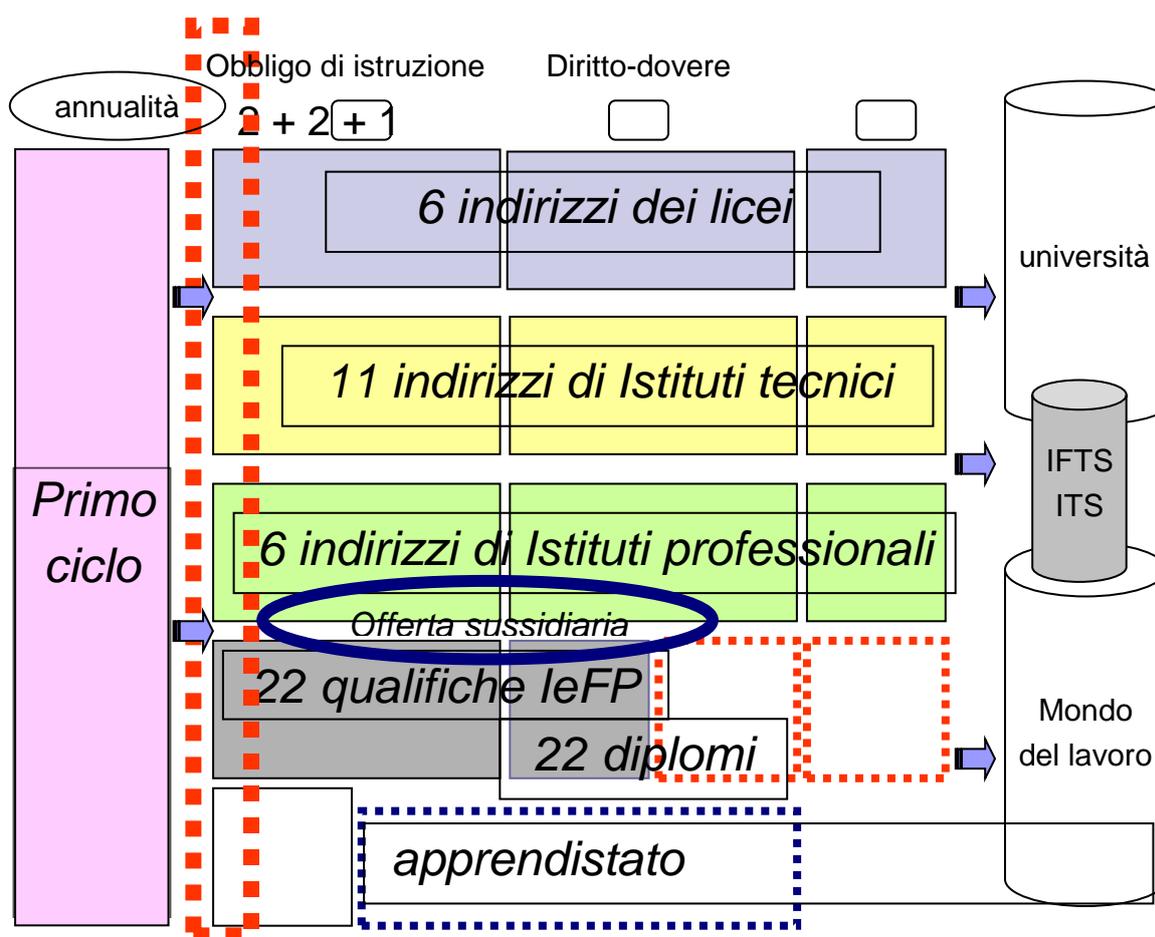


Figura 1 – Il nuovo assetto del secondo ciclo di istruzione e formazione in Italia

Sul piano curricolare, il riordino prevede:

- un impianto quinquennale articolato in una sequenza 2+2+1, con il biennio iniziale a carattere orientativo con una ampia base di discipline comuni dell'area generale, un secondo

biennio di indirizzo, con una prevalenza di discipline caratterizzanti e un quinto anno (altra novità della riforma) a carattere orientativo in funzione della scelta post-secondaria;

- una riduzione del monte ore annuale medio di lezione, con un orario settimanale variabile da 27 a 35 ore;
- la flessibilizzazione dell'offerta formativa (con percentuali variabili tra il 25% e il 40% del totale del monte ore delle discipline di indirizzo), in funzione di articolazioni e opzioni specifiche richieste dall'università, dal mondo del lavoro e dal territorio;
- il potenziamento degli insegnamenti scientifici e del plurilinguismo.

Sul piano organizzativo vengono poi proposti i Dipartimenti, “quali articolazioni funzionali del Collegio dei Docenti” e il Comitato Tecnico-Scientifico (CTS), con composizione paritetica di docenti ed esperti del mondo del lavoro, con funzioni consultive e di proposta; nel caso degli istituti tecnici, si istituisce l'Ufficio Tecnico, come luogo di raccordo e di supporto alla didattica laboratoriale.

I Regolamenti indicano infatti che le istituzioni scolastiche “stabiliscono, a partire dal secondo biennio, anche d'intesa con le università, le istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, gli IFTS e gli ITS modalità per l'approfondimento delle conoscenze, delle abilità e delle competenze richieste per l'accesso ai relativi percorsi o per l'inserimento nel mondo del lavoro”. Tale approfondimento può essere realizzato anche nell'ambito dei percorsi di alternanza scuola-lavoro (di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77), nonché attraverso l'attivazione di moduli e di iniziative di studio-lavoro per progetti, di esperienze pratiche e di *stage* (oggetto anche della recente riforma del mercato del lavoro).

Sul piano didattico, le scuole e gli insegnanti sono invitati a:

- progettare e valutare per competenze;
- assumere un approccio interdisciplinare per facilitare l'integrazione dei vari saperi;
- adottare una didattica laboratoriale e induttiva, con metodologie e strumenti coerenti ed efficaci (ad esempio con la messa a regime, per tutte le classi, dell'alternanza scuola-lavoro);
- sviluppare la certificazione delle competenze.

A tal fine le “Indicazioni nazionali” dei licei e le “Linee guida” degli istituti tecnici e professionali propongono la metodologia della “progettazione a ritroso” secondo cui si intende il profilo in uscita dello studente come capace di coniugare tra loro tre aspetti:

- il profilo di competenza nazionale, indicato nel Pecup generale e di indirizzo, corrispondente al livello 4 dell'EQF (che definisce il livello specifico di autonomia e responsabilità delle figure professionali di riferimento del titolo di studio rilasciato);
- i “risultati di apprendimento” specifici, indicati a livello nazionale per la singola articolazione e/o indirizzo;
- l'offerta formativa specifica di istituto.

Lo sviluppo dei nuovi curricula del secondo ciclo pone inoltre l'esigenza di un forte investimento in formazione e in innovazione.

È evidente, infatti, la differenza che la logica del curriculum “per competenze” introduce, rispetto ai “programmi”; il programma prescrive una lista di obiettivi e di contenuti definiti centralmente e a prescindere da ogni riferimento alle realtà locali: ad essi il docente deve riferirsi e applicarli nel suo insegnamento. Anche le nuove *indicazioni nazionali* dei licei e *linee guida* degli istituti tecnici e professionali propongono obiettivi e contenuti: essi garantiscono l'unitarietà del sistema nazionale in termini di traguardi di competenza comuni, ma lasciano spazio alle specificità della realtà sociale nella quale la scuola è inserita, alla sua cultura, alle esigenze rilevate negli alunni e nel confronto con le famiglie, con la società locale, con il mondo del lavoro. Se, nel caso del programma, agli insegnanti si richiedeva di essere dei buoni esecutori, nel caso dei nuovi curricula si chiede loro di essere co-elaboratori, protagonisti e responsabili delle scelte effettuate, anche sul piano organizzativo.

Ciò significa reinterpretare e rilanciare l'autonomia scolastica per mettere la scuola al passo

con i tempi. L'autonomia è infatti un processo di natura culturale e professionale, che riguarda la possibilità di svolgere un insegnamento "ben fatto" e quindi socialmente apprezzato. Questo tipo di scuola richiede anche l'emergere di una *leadership* "distribuita", cioè il riconoscimento di un gruppo trainante che - in ogni istituto - faccia da *staff* con il dirigente scolastico e che sappia far crescere la partecipazione e la professionalità di tutti, a partire dal senso di appartenenza alla scuola. Nella fase "pionieristica" delle riforme ha spesso prevalso in Italia l'idea che si potesse realizzare l'autonomia aggiungendo alcune attività al curriculum attraverso l'ampliamento e/o l'arricchimento dell'offerta formativa, magari organizzando percorsi interessanti e innovativi, ma del tutto facoltativi e reversibili. Autonomia organizzativa e didattica significa piuttosto reinterrogarsi sul "core" curriculum, sui compiti formativi della scuola, sulle competenze da raggiungere, sugli obiettivi formativi che si intendono realizzare attraverso le attività didattiche.

1.1 I licei

I licei sono il settore scolastico che in generale appare meno toccato in profondità dalla riforma, anche se sono previsti nuovi indirizzi (come il linguistico e il coreutico-musicale) e nuove opzioni, soprattutto nel liceo artistico e scientifico. L'intento è quello di un aggiornamento curricolare di questi istituti, forti di una grande tradizione, alla luce delle indicazioni europee e dei cambiamenti culturali in atto, soprattutto attraverso il potenziamento delle discipline scientifiche e delle lingue straniere. In tutti i Licei viene infatti studiata obbligatoriamente almeno una lingua straniera, mentre è attivabile una seconda lingua straniera usufruendo della quota di autonomia. Nel Liceo linguistico si studiano tre lingue straniere. Infine in tutti i percorsi è previsto che, nel quinto anno di corso, una disciplina non linguistica sia studiata in lingua straniera secondo la modalità CLIL.

Il nuovo sistema dei licei viene razionalizzato rispetto al passato e comprende 6 tipologie di offerta:

1. artistico (articolato in 6 indirizzi: arti figurative; architettura e ambiente; design; audiovisivo e multimediale; grafica e scenografia);
2. classico;
3. linguistico;
4. musicale e coreutico;
5. delle scienze umane (con l'opzione economico-sociale);
6. scientifico (con l'opzione "scienze applicate").

Quest'ultima opzione intende recuperare l'esperienza del "liceo tecnologico" al fine di assecondare le vocazioni degli studenti interessati ad acquisire competenze molto avanzate negli studi afferenti alla cultura scientifico-tecnologica, con particolare riferimento alle scienze matematiche, fisiche, chimiche e biologiche e all'informatica.

Per quanto riguarda il monte ore, esso varia dalle 34 ore nel biennio e 35 ore nel triennio del Liceo artistico, alle 32 ore del Liceo musicale e coreutico, alle 27 ore nel biennio e 31 ore nel triennio del Liceo classico, alle 27 ore nel biennio e 30 ore nel triennio dei Licei scientifico, linguistico, delle scienze umane.

A livello curricolare una importante novità è il venir meno del latino come disciplina comune caratterizzante, anche se vengono individuate cinque aree comuni di apprendimento. Le discipline comuni diventano le seguenti: Lingua e letteratura italiana, Lingua e cultura straniera, Storia e geografia, Matematica, Scienze naturali, Storia dell'arte, Scienze motorie e sportive.

Attraverso le *indicazioni nazionali* vengono inoltre proposti riferimenti dettagliati, per quanto non vincolanti, relativi ai contenuti di insegnamento fino ad un vero e proprio "canone".

Sul piano didattico va segnalato che l'impianto "per competenze" - adottato nel Regolamento governativo dei licei del 2010 in sintonia con quelli degli istituti tecnici e professionali - viene rideclinato nelle "Indicazioni Nazionali" in modo diverso, dovendo ottemperare ai riferimenti vincolanti del Dgls 226/2005 che contempla una progettazione secondo "obiettivi specifici di

apprendimento” e non secondo “competenze”. Ciò può comportare difficoltà nella progettazione dei POF di alcuni istituti comprensivi superiori al cui interno si trovino anche degli istituti tecnici e/o professionali.

1.2 Gli istituti tecnici

Gli istituti tecnici sono forse il canale formativo su cui più ha inciso il riordino del secondo ciclo che ha rimesso al centro degli indirizzi di studio il tema della “occupabilità” e della possibilità per i giovani di scelte flessibili, ma orientate a precise prospettive occupazionali, a medio e lungo termine.

Se i Licei sono finalizzati quasi esclusivamente alla scelta universitaria, gli Istituti Tecnici e Professionali si caratterizzano per la possibilità di altre opzioni di uscita a livello post-secondario: oltre allo sbocco universitario infatti c’è anche la nuova “istruzione tecnica superiore” (ITS) o l’accesso diretto al mondo del lavoro e delle professioni. Proprio queste caratteristiche rendono gli Istituti Tecnici (e quelli professionali) potenzialmente più adatti ad interfacciare la attuale complessità della domanda del mercato del lavoro e del territorio, divenendo così anche per molti giovani un’occasione di maturazione alla scelta di un proprio progetto personale e professionale.

Gli istituti tecnici sono ripensati come le “scuole dell’innovazione e dei talenti”, dove si attua la preparazione di giovani culturalmente attrezzati e ben qualificati professionalmente, anche grazie a un forte raccordo tra formazione e mondo del lavoro. Per questo è auspicata una didattica attiva, incentrata sul lavoro di gruppo, sulla valorizzazione di esperienze concrete, su progetti ed attività interdisciplinari con un utilizzo dei laboratori finalizzato a favorire l’acquisizione di saperi e competenze necessari per un rapido inserimento nel mondo del lavoro e/o per l’accesso all’università o all’istruzione tecnica superiore.

Sul piano curricolare, i tratti salienti dei nuovi Istituti Tecnici si possono così riassumere:

- una razionalizzazione degli indirizzi esistenti in due settori, economico e tecnologico, con 11 indirizzi complessivi;
- un monte ore annuo di lezione di 1056 ore (corrispondente a 32 ore medie settimanali);
- la prevalenza nei primi due anni delle materie comuni, compresa la matematica (circa due terzi del totale);
- la prevalenza nei tre anni successivi delle materie scientifiche e di indirizzo, differenziate a seconda dei percorsi (circa il 55% del totale);
- l’insegnamento nel quinto anno di una disciplina non linguistica in lingua inglese (secondo la metodologia CLIL);
- un approccio che integra la didattica laboratoriale sia per le materie scientifiche che per quelle di indirizzo;
- una quota di autonomia del 20% sui cinque anni, e una quota di flessibilità del 30% in terza e quarta e del 35% in quinta, con la scelta di discipline opzionali per modulare l’offerta secondo la domanda del territorio. A tal fine è stato istituito un apposito *Elenco nazionale delle opzioni* quali ulteriori articolazioni delle aree di indirizzo, al quale si deve fare riferimento nell’ambito della programmazione dell’offerta formativa regionale.

Le opzioni rappresentano un ambito significativo del riordino, in quanto la loro definizione ha richiesto un confronto molto complesso con le rappresentanze del mondo del lavoro, delle professioni e delle Regioni e autonomie locali. Il compromesso raggiunto ha cercato di rispettare la lettera e la sostanza dei Regolamenti governativi, contenendo al minimo il numero delle possibilità (11 per i tecnici e altrettante per i professionali) e salvaguardando alcune specificità tipiche dei settori del *made in Italy* e delle tradizioni o vocazioni produttive esistenti a livello territoriale.

Gli indirizzi previsti per i percorsi degli istituti tecnici sono i seguenti:

a) per il settore economico:

1. Amministrazione, Finanza e Marketing;
2. Turismo.

b) per il settore tecnologico:

3. Meccanica, Meccatronica ed Energia;
4. Trasporti e Logistica;
5. Elettronica ed Elettrotecnica;
6. Informatica e Telecomunicazioni;
7. Grafica e Comunicazione;
8. Chimica, Materiali e Biotecnologie;
9. Sistema Moda;
10. Agraria e Agroindustria;
11. Costruzioni, Ambiente e Territorio.

Le “Linee Guida” rappresentano la base di riferimento per la progettazione formativa di istituto. Esse sono strutturate con una introduzione, in cui sono richiamati alcuni elementi generali relativi ai nuovi curricula, e due allegati che riportano i “risultati di apprendimento” relativi ai settori economico e tecnologico, declinati in conoscenze, abilità e competenze, per ciascuna disciplina afferente i vari indirizzi e articolazioni. Sul piano metodologico, tale declinazione tenta di collegare i vari saperi disciplinari alle competenze del profilo generale e specifico dei vari percorsi.

Alcuni elementi di attenzione da richiamare, comuni ai percorsi degli istituti tecnici e professionali, riguardano in particolare:

- il raccordo tra il primo e il secondo biennio, con particolare attenzione alle “discipline ponte” (ad esempio “scienze e tecnologie applicate”) o alle discipline di durata quinquennale, per gli opportuni riferimenti in chiave curricolare ed orientativa;
- il raccordo tra area generale e area di indirizzo, cioè tra la dimensione culturale e quella professionalizzante;
- la progettazione dei percorsi in alternanza e la collaborazione con il mondo del lavoro;
- la progettazione del quinto anno, una delle principali novità del riordino, soprattutto in funzione del sostegno alla personalizzazione delle scelte post-secondarie.

Da sottolineare che nelle “linee guida” degli istituti tecnici viene mutuato dalle direttive comunitarie e dalle migliori esperienze europee il principio dell’ “alleanza formativa” tra scuola e mondo del lavoro. Tale principio si collega fortemente all’idea dei Poli Tecnologici e alle prospettive della formazione tecnica superiore (ITS), in via di decollo nel nostro paese, attraverso le nuove Fondazioni di partecipazione. Ciò valorizza anche le esperienze di alternanza scuola-lavoro. In questo quadro viene sollecitata anche la possibilità di un’offerta integrata istruzione e formazione che vede convergere i percorsi di Istituti Tecnici, degli Istituti Professionali, dei Centri di formazione professionale, degli ITS, dei corsi per adulti, in partenariato con le Università, le associazioni di categoria, le parti sociali, le imprese, gli Enti locali.

Insomma si va verso un modello “plurale” di opportunità formative equipollenti (denominato da alcuni “*Campus comprehensive*”), capace di adattarsi ai diversi talenti e stili di apprendimento dei giovani. Per tale finalità diventa decisivo il principio della sussidiarietà e quindi il ruolo della Regione e degli enti locali, nel programmare le risposte alle tante domande di formazione iniziale del territorio.

Sul piano curricolare, didattico e organizzativo, va ricordato infine che il processo di cambiamento in atto ha potuto contare su una importante esperienza pilota realizzata da circa 300 istituti e supportata dall’Indire e dalle *Delivery Unit* regionali istituite dal MIUR (inizialmente in 5 regioni e poi estesa progressivamente a tutta la penisola). Tale esperienza ha elaborato materiali significativi e apporti di “buone pratiche” sia in campo organizzativo (Dipartimenti, Comitati tecnico-scientifici, Ufficio Tecnico) che didattico (in particolare su: progettazione e valutazione per competenze, laboratorialità, lavoro per progetti, integrazione degli insegnamenti scientifici e orientamento).

1.3 Gli istituti professionali

Le indicazioni curriculari e didattiche contenute nelle *Linee guida* degli istituti professionali presentano forti analogie con quelle degli istituti tecnici, ma con alcune questioni non ancora completamente risolte sul piano pratico, concernenti da un lato la differenziazione con l'istruzione tecnica e dall'altro lato con la formazione professionale regionale a partire dalla cosiddetta "offerta sussidiaria".

Se si mettono a confronto infatti i testi dei due Regolamenti, ci si rende conto che la materia è delicata e complessa, in quanto i nuovi istituti professionali sono costretti a cambiare pelle e ad assumere un nuovo ruolo, fermo restando che il titolo di studio finale rimane identico a quello degli istituti tecnici.

La differenza tra Istituti Tecnici e Professionali si può sintetizzare dicendo che:

- i nuovi Istituti Tecnici si caratterizzano per lo sviluppo delle competenze in precisi ambiti tecnologici e metodologici;
- i nuovi Istituti Professionali si caratterizzeranno per lo sviluppo delle competenze in precisi ambiti di settore economico e di filiera produttiva.

Ecco i nuovi indirizzi previsti:

- a) per il settore servizi:
 1. Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale;
 2. Servizi socio-sanitari;
 3. Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera;
 4. Servizi commerciali.
- b) per il settore "industria e artigianato"
 5. Produzioni industriali e artigianali
 6. Manutenzione e assistenza tecnica.

Tale cambiamento è in gran parte insito nella decisione, contenuta nella legge n.40/2007, art.13, di recuperare gli Istituti Professionali riportandoli alla specifica competenza statale, attraverso la quinquennalizzazione della loro offerta (prima essa era imperniata su un triennio di qualifica più un biennio di specializzazione).

L'offerta sussidiaria si configura invece come la possibilità, eventualmente concessa dalle Regioni agli istituti professionali, di continuare ad erogare percorsi triennali di qualifica (e/o i nuovi quadriennali di diploma in alcuni casi), secondo gli ordinamenti e gli standard previsti dalle Regioni stesse sulla base di accordi Stato-Regioni e attraverso specifiche intese con il MIUR e con il Ministero dell'economia.

Per quanto riguarda gli aspetti curriculari, si adotta il monte ore di 32 ore settimanali degli istituti tecnici, ma cresce la quota di flessibilità: il 25% in prima e seconda, 35% in terza e quarta e 40% in quinta.

Gli spazi di flessibilità negli istituti professionali hanno un duplice ruolo:

- nel primo biennio e nel terzo anno, gli istituti possono utilizzarli per svolgere, sulla base delle scelte compiute dalle Regioni nell'esercizio della loro competenza esclusiva in materia, una funzione integrativa e complementare rispetto al sistema dell'istruzione e della formazione professionale;
- nel secondo biennio e nel quinto anno, possono essere utilizzati per articolare ulteriormente le aree di indirizzo e realizzare l'alternanza, con l'obiettivo di corrispondere alle esigenze del territorio e ai fabbisogni formativi espressi dal mondo del lavoro.

Per la governance e le altre articolazioni organizzativo-didattiche si confermano le novità già introdotte per gli Istituti Tecnici.

2. L'istruzione e formazione professionale (IeFP)

Il quadro della revisione del secondo ciclo è stato infine completato con l'offerta di **istruzione e formazione professionale**, ai sensi del Decreto legislativo 226/2005 in cui sono previsti dei livelli essenziali di prestazione, dei Repertori, degli standard formativi nazionali con un sistema di raccordi. Tale offerta, che è regolata dalle Regioni, rappresenta oggi il settore in maggiore espansione in Italia (nell'anno 2011-2012 ha superato quota 200.000 allievi).

L'articolazione della nuova IeFP riguarda:

- i percorsi triennali di qualifica;
- i percorsi per il diploma di quarto anno.

Le Regioni e lo Stato con l'accordo del 29.4.2010 hanno definito il nuovo **repertorio nazionale delle qualifiche e dei diplomi professionali** secondo i principi dell'EQF (rispettivamente per il livello 3 e 4 della scala europea dei titoli e qualificazioni).

Il Repertorio costituisce il punto di riferimento per tutta l'offerta di istruzione e formazione professionale, ivi comprese quella oggetto degli accordi Stato-Regioni per il rilascio delle qualifiche triennali da parte degli IPS.

Sono stati poi delineati gli standard formativi minimi nazionali delle competenze tecnico-professionali per **21 percorsi di qualifica** (successivamente portati a 22) e per **21 percorsi di diploma professionale**, sanciti con l'importante accordo del 27.7.2011 (integrato da quello del 19.1.2012). I percorsi dei quarti anni possono essere raccordati anche alle filiere post-secondarie, anche se permane la necessità di conseguire il titolo di diploma quinquennale per accedere sia all'università che alla istruzione tecnica superiore (ITS).

Per le **qualifiche triennali** le figure professionali di riferimento sono le seguenti:

1. operatore per l'abbigliamento
2. operatore per le calzature
3. operatore per le produzioni chimiche
4. operatore edile
5. operatore elettrico
6. operatore elettronico
7. operatore grafico
8. operatore per gli impianti termoidraulici
9. operatore per le lavorazioni artistiche
10. operatore per il legno
11. operatore del montaggio e della manutenzione di imbarcazioni da diporto
12. operatore alla riparazione dei veicoli a motore,
13. operatore meccanico
14. operatore del benessere
15. operatore per la ristorazione
16. operatore per i servizi di promozione ed accoglienza
17. operatore amministrativo - segretariale
18. operatore per i servizi di vendita
19. operatore per i sistemi e dei servizi logistici
20. operatore per la trasformazione agroalimentare
21. operatore agricolo
22. operatore del mare e delle acque interne.

Per quanto riguarda i **diplomi di quarto anno**, le figure professionali di riferimento sono:

1. tecnico edile
2. tecnico elettrico,
3. tecnico elettronico
4. tecnico grafico
5. tecnico delle lavorazioni artistiche

6. tecnico del legno
7. tecnico riparatore di veicoli a motore
8. tecnico per la conduzione e la manutenzione di impianti automatizzati
9. tecnico per l'automazione industriale
10. tecnico per i trattamenti estetici
11. tecnico per i servizi di sala e bar
12. tecnico per i servizi di impresa
13. tecnico commerciale delle vendite
14. tecnico agricolo
15. tecnico dei servizi di animazione turistico-sportiva e del tempo libero
16. tecnico dell'abbigliamento
17. tecnico dell'acconciatura
18. tecnico di cucina
19. tecnico di impianti termici
20. tecnico dei servizi di promozione e accoglienza
21. tecnico della trasformazione agroalimentare.

Da un confronto tra questi profili e gli indirizzi di studio degli istituti tecnici e professionali, si possono notare forti differenze, oppure convergenze e talora sovrapposizioni. In realtà la chiave di lettura più importante da assumere è la "logica di filiera" con cui le diverse offerte possono trovare proficua integrazione a livello settoriale e nel territorio. E' questo il senso da privilegiare da un lato per comprendere l'"offerta sussidiaria" prevista tra istituti professionali (IPS) e centri di formazione professionale (CFP), dall'altro per valorizzare la prospettiva dei poli formativi e tecnologici rilanciata dai più recenti accordi tra Stato, Regioni e Parti Sociali.

Per quanto riguarda l'"offerta sussidiaria" concernente i percorsi di qualifica triennale, va ricordato che il Regolamento governativo del 2010 prevede che: *"nel quadro di intese tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministero dell'economia e delle finanze e le singole Regioni, per i giovani tra i 14 e i 18 anni, gli istituti professionali possono svolgere - in regime di sussidiarietà - un ruolo integrativo e complementare rispetto ai sistemi regionali di istruzione e formazione professionale per il rilascio di qualifiche triennali e diplomi professionali quadriennali indicati negli Accordi di cui all'art.27, comma 2, del Decreto legislativo 17 ottobre 2005, n.226..."*.

L'offerta sussidiaria degli Istituti Professionali è finalizzata all'integrazione, ampliamento e differenziazione dei percorsi e degli interventi in rapporto alle esigenze e specificità territoriali, per assicurare il diritto degli studenti in possesso del titolo conclusivo del primo ciclo di accedere ai percorsi del secondo ciclo sia nell'istruzione secondaria superiore sia in quelli del sistema di IeFP.

I risultati di apprendimento dei percorsi di IeFP sono definiti nell'Accordo in Conferenza Stato Regioni del 29 aprile 2010 recepito con Decreto Interministeriale del 15 giugno 2010 e trovano riferimento per le qualifiche e per i diplomi professionali in esito ai percorsi triennali e ai quarti anni nelle figure e negli standard minimi delle competenze tecnico-professionali.

La definizione dell'offerta sussidiaria di percorsi di IeFP avviene nell'ambito della programmazione regionale e secondo la normativa e le direttive regionali di riferimento.

L'intesa specifica, sancita dalla Conferenza unificata Stato Regioni del 16 dicembre 2010 e dal DM 4/2011 di adozione delle *Linee Guida* per i raccordi organici tra percorsi degli IP e dell'IeFP, prevede due tipologie di offerta congiunta tra Istituti professionali e CFP: **integrativa** e **complementare**. La prima si pone come "opportunità aggiuntiva" al percorso ordinario quinquennale degli istituti professionali, la seconda prevede l'istituzione di classi parallele esplicitamente finalizzate al rilascio della qualifica.

A - Offerta sussidiaria integrativa

Gli studenti iscritti ai percorsi quinquennali degli Istituti Professionali finalizzati all'acquisizione dei Diplomi di Istruzione professionale possono conseguire, al termine del terzo anno, anche i titoli

di Qualifica professionale indicati nell'allegato 1), in relazione all'indirizzo di studio frequentato, validi per l'assolvimento del diritto dovere all'istruzione e alla formazione. A tal fine, nell'ambito del Piano dell'offerta formativa, i competenti Consigli di classe organizzano i curricula, nella loro autonomia, in modo da consentire, agli studenti interessati, la contemporanea prosecuzione dei percorsi quinquennali.

B – Offerta sussidiaria complementare

Gli studenti possono conseguire i titoli di Qualifica e Diploma Professionale presso gli Istituti Professionali. A tal fine, gli Istituti Professionali attivano classi che assumono gli standard formativi e la regolamentazione dell'ordinamento dei percorsi di IeFP, determinati da ciascuna Regione.

Va segnalato che la gran parte delle Regioni ha scelto il primo tipo di organizzazione (quello integrativo), anche in considerazione del fatto che l'offerta di IeFP non ha ancora assunto una strutturazione omogenea nel nostro paese.

Un ultimo elemento che ha influenzato e influenzerà – non solo a livello normativo – l'intera offerta di istruzione tecnica, professionale e la IeFP è il nuovo regime di **apprendistato**.

Con l'emanazione del "Testo unico sull'apprendistato" (ai sensi del D.lgs 167/2011), perfezionato con il successivo accordo della Conferenza Stato-Regioni del 15.3.2012, è possibile infatti conseguire titoli di qualifica e diploma nel sistema dell'IeFP, mediante il contratto di apprendistato. In particolare, si stabilisce che:

- l'apprendistato è utile per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione a 16 anni;
- i percorsi formativi in apprendistato per i giovani compresi tra i 15 e i 18 anni devono prevedere la frequenza di attività di formazione (interne o esterne all'azienda) per un monte ore non inferiore alle 400 ore annue e che tale formazione deve garantire anche lo sviluppo delle competenze di base;
- le qualifiche e i diplomi professionali conseguibili nell'ambito dell'apprendistato sono quelli previsti dal Repertorio nazionale dell'offerta dell' IeFP.

3. L'istruzione tecnica superiore

Oltre alla formazione secondaria, anche quella terziaria sta evolvendo rapidamente nei vari paesi europei. Le tendenze rilevate sono le seguenti:

- una articolazione più spinta tra percorsi universitari di tipo generale e percorsi superiori di tipo professionale;
- una maggiore flessibilità in entrata (anche dal mondo del lavoro) e in uscita (tra sottosistemi di offerta) nella prospettiva dell'educazione permanente;
- una crescita delle opportunità di personalizzazione, in termini curriculari (a partire dal riconoscimento di crediti), metodologici (opzionalità, modularità ecc.), organizzativi (fruizione temporale a pieno tempo, a tempo parziale ecc.).

In figura 2 viene presentato uno schema generale di articolazione dei sistemi formativi europei in relazione alla formazione terziaria.

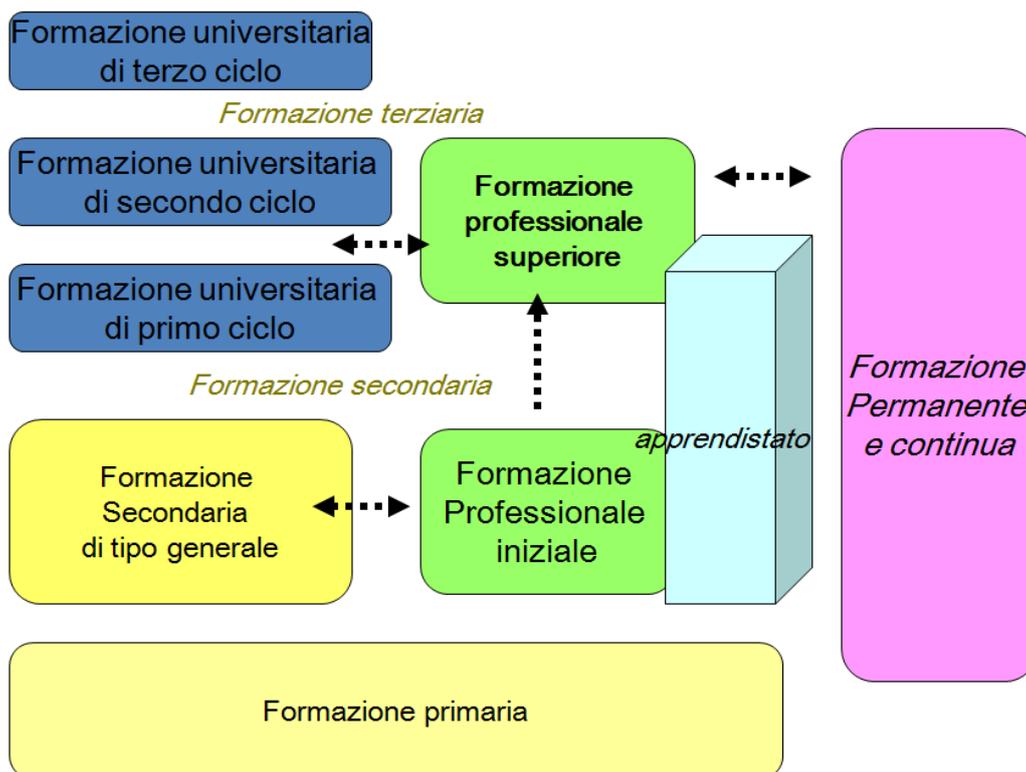


Figura 2 - Articolazione dei sistemi formativi e formazione terziaria.

I vari modelli di formazione terziaria in Europa si distinguono soprattutto per:

- il grado di differenziazione tra indirizzo generale e indirizzo professionale;
- le condizioni di entrata dal segmento della formazione professionale iniziale (diretto o tramite esame di accesso);
- le condizioni di passaggio tra sistemi (diretti, tramite percorsi integrativi, riconoscimento crediti ecc.);
- il riconoscimento dei titoli (statali ecc.) e la gestione dei percorsi (in capo allo Stato, agli enti locali, a consorzi misti con privati ed imprese ecc.).

Con la recente istituzione in Italia degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) si è voluto avviare la costruzione di quel livello di educazione terziaria non universitaria che in altri paesi europei ha una lunga tradizione (vedi ad esempio Germania, Svizzera, Finlandia, Olanda, Francia ecc.).

Gli ITS rappresentano un segmento di offerta autonomo, in grado di dare verticalità alle filiere della formazione tecnica e professionale; formazione superiore non accademica, con titoli spendibili e riconoscibili anche in ambito europeo.

Con la loro istituzione si intende promuovere una sistematica cooperazione e interazione tra le istituzioni formative (scuole, centri di formazione e università) e le realtà produttive e professionali, al fine di incrementare l'attrattività e la rilevanza dell'apprendimento tecnico e professionale sia nel sistema formativo, sia nella vita lavorativa.

Pensati già dalla legge Bersani, poi confermati dalla Finanziaria 2007, gli ITS sono stati introdotti nell'ordinamento nazionale dal DPCM del 25/1/2008 e ripresi nel Piano Industria 2015. Insieme agli IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, un canale formativo che integra le risorse di scuola, formazione professionale, università e mondo del lavoro), essi offrono la possibilità di conseguire il diploma di "tecnico superiore" con conseguente accesso al mondo del lavoro nell'ambito del settore di specializzazione. L'obiettivo è quello di formare un congruo numero di tecnici intermedi specializzati (con professionalità classificabili ai livelli intermedi della scala europea dell'EQF), tecnici che mancano da tempo in Italia.

Al termine del percorso biennale degli ITS, con il riconoscimento di crediti formativi universitari (fino ad un massimo di 60), è possibile proseguire gli studi all'università per il conseguimento della laurea.

Le aree tecnologiche individuate come le aree di attività degli ITS sono quelle considerate strategiche per lo sviluppo economico del Paese. Le aree individuate dal DPCM 25 gennaio 2008 fanno riferimento al “Piano Industria 2015” (www.industria2015.ipi.it) che le definisce come aree strategiche per la competitività e lo sviluppo del sistema economico italiano³. È importante ricordare che “Industria 2015” è una strategia finalizzata a sostenere la crescita economica italiana attraverso progetti di ricerca per l'innovazione, relativamente ad «aree tecnologico-produttive con forte impatto sullo sviluppo del sistema produttivo e ad intensa ricaduta sul sistema paese»⁴. Le aree quindi sono caratterizzate da una notevole ampiezza. Esso sono articolate in possibili ambiti al fine di pervenire a figure nazionali comuni di riferimento. Le 6 aree e i relativi ambiti sono indicati in tabella 1.

Tabella 1 – Aree tecnologiche degli ITS

Aree tecnologiche ITS	Possibili ambiti di articolazione delle aree
1. Efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> ▪ generazione di energia ▪ risparmio energetico ▪ processi e prodotti ad elevata efficienza energetica
2. Mobilità sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> ▪ mobilità delle persone e delle merci ▪ produzione di mezzi di trasporto e/o relative infrastrutture ▪ infomobilità
3. Nuove tecnologie della vita	<ul style="list-style-type: none"> ▪ biotecnologie farmaceutiche ▪ apparecchi e dispositivi biomedicali
4. Nuove tecnologie per il made in Italy	<ul style="list-style-type: none"> ▪ sistema alimentare ▪ sistema casa ▪ sistema moda (abbigliamento, calzature, ecc.) ▪ sistema meccanica ▪ servizi alle imprese
5. Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - turistiche	<ul style="list-style-type: none"> ▪ conservazione, monitoraggio e restauro degli artefatti ▪ fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico, enogastronomico e aziendale ▪ tutela, messa in sicurezza e gestione sostenibile dei luoghi culturali ▪ restauro e riqualificazione degli edifici e luoghi vincolati di elevato interesse culturale ▪ gestione del ciclo produttivo culturale (creazione di nuove modalità fruibili, diffusive e di nuovi format narrativi)
6. Tecnologie della informazione e della comunicazione	<ul style="list-style-type: none"> ▪ tecnologie e processi di sviluppo software ▪ comunicazione e prodotti multimediali nei sistemi socio-tecnologici, servizi e infrastrutture per le telecomunicazioni

Gli ITS non rappresentano né il 6° e 7° anno della scuola secondaria superiore, né un ulteriore corso universitario, una sorta, cioè, di laurea super breve biennale, ma si collocano all'interno di un modello di sistema terziario post-secondario di stampo europeo a carattere flessibile e radicato sulle

³ Si sottolinea che le attività proposte nei PII possono seguire la logica di filiera e la logica di sistema. Rientrano nella **logica di filiera** quelle iniziative finalizzate alla realizzazione di un prodotto tipico di una specifica filiera produttiva che coinvolgano nel modo più ampio partner, fornitori, clienti, utilizzatori finali, e quella della conoscenza (università ed organismi di ricerca.). Per **logica di sistema** ci si riferisce a un modello di sviluppo focalizzato su tematiche trasversali a più filiere o ad iniziative più complesse in cui vengano integrati prodotti e servizi provenienti da filiere diverse. In tale tipologia di iniziative è fondamentale il coinvolgimento e l'integrazione di conoscenze, innovazioni e competenze derivanti da ambiti produttivi diversi. (Cfr. *Piano del Progetto di Innovazione Industriale- Efficienza Energetica per la competitività e lo sviluppo sostenibile*, p. 11, <http://www.industria2015.ipi.it/index.php?id=4>).

⁴ *Linee guida per l'elaborazione dei Progetti di Innovazione Industriale*, p. 6, consultabile all'indirizzo <http://www.industria2015.ipi.it/index.php?id=3>.

esigenze più dinamiche ed innovative dei mercati del lavoro territoriali e settoriali. Essi si pongono pertanto in rapporto con le esigenze delle imprese, con il mondo accademico e quello della ricerca.

Possono iscriversi a questi istituti tutti i diplomati che intendono conseguire il diploma di tecnico superiore per poi inserirsi velocemente nel mondo del lavoro o anche proseguire gli studi. All'ITS si accede solo per selezione: lo scopo, infatti, è anche quello di accertare il potenziale di competenze di base tecniche e tecnologiche, una conoscenza adeguata della lingua inglese e dell'informatica.

I percorsi ITS durano quattro semestri, ma possono anche durarne sei nell'ambito di apposite convenzioni con le università per specifiche esigenze del territorio o anche per particolari figure professionali. Per il momento, comunque, sono strutturati su un biennio con 1.800-2.000 ore di formazione articolata in tirocini obbligatori anche all'estero, per almeno il 30% del monte orario complessivo. Circa il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro con esperienza specifica di almeno 5 anni.

Alla conclusione del percorso viene rilasciato il diploma di tecnico superiore con l'indicazione dell'area tecnologica e della figura nazionale di riferimento di V livello EQF (quadro europeo delle qualifiche) per i percorsi di quattro semestri. Questo consente l'accesso ai concorsi pubblici e alle università con il riconoscimento di crediti formativi universitari (che, secondo un recente provvedimento del Ministero ammontano a 72 CFU).

Gli ITS nascono con una connessione strutturale con il sistema produttivo nazionale e locale, cioè con le imprese del territorio, e quindi con il mercato del lavoro. In *Italia 2020* si legge dell'importanza di avere "persone ben formate in grado di guidare e non di subire le dinamiche di un sistema produttivo che cambia in continuazione".

In questo senso si richiede che la didattica si ponga al di là della trasmissione tradizionale del sapere per privilegiare la dimensione esperienziale, che implica sia una didattica di tipo laboratoriale, sia la vera e propria esperienza dei processi di lavoro in un dato contesto organizzativo.

Gli ITS sono pensati nell'ottica di rafforzare il rapporto fra i diversi attori del territorio nel quale operano: le fondazioni ITS sono composte da almeno un istituto tecnico o professionale (ente di riferimento), una struttura formativa accreditata dalla Regione, una università/centro di ricerca, un'impresa o associazione di imprese, un ente locale.

Questo dovrebbe consentire agli ITS di radicarsi in un territorio e di favorirne la crescita in termini di formazione di tecnici specializzati, ma anche di trasferimento tecnologico e di connessione fra mondo della ricerca e impresa.

Nel quadro delle priorità presentate in "Europa 2020" circa la crescita intelligente - ovvero "sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione" - le attività che gli ITS sono chiamati a svolgere sono molteplici:

- ricognizione dei fabbisogni formativi e dei fabbisogni di innovazione scientifica, tecnologica ed organizzativa delle imprese attive sul territorio;
- progettazione e realizzazione di percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore;
- accompagnamento al lavoro dei giovani specializzati a conclusione dei percorsi;
- realizzazione di attività di aggiornamento destinate al personale docente di discipline scientifiche e tecnico-professionali della scuola e della formazione professionale, oltre a quelle relative alla formazione dei formatori impegnati nella realizzazione dei percorsi;
- orientamento dei giovani verso le professioni tecniche.

Il modello organizzativo degli ITS prevede:

- partenariato territoriale, il consiglio di corso, la direzione e il coordinamento didattico;
- la tutorship formativa e aziendale;
- il dossier generale del corso e personale dello studente;
- la documentazione e gli archivi dinamici: studenti, docenti, tutor dell'apprendimento, tutor aziendali imprese;
- l'attività di monitoraggio e di valutazione esterna dei soggetti attuatori e dei risultati;

- la piattaforma web e le azioni di accompagnamento;

Le linee guida per la progettazione dei percorsi suggeriscono:

- l'articolazione per moduli o "unità formative" e la personalizzazione dei percorsi;
- Il modello blended learning (didattica in presenza, in situazione/alternanza e a distanza);
- Il praticantato (% del monte ore) e le attività di ricerca in azienda e le "comunità di pratica";
- L'apertura dell'esperienza di tirocinio (Italia ed Europa).

Le esperienze attese sono così articolate:

- Per gli studenti:
 - la rispondenza alla domanda del mercato del lavoro;
 - L'integrazione tra competenze culturali, professionali e sociali.
- Per i soggetti attuatori:
 - la "descolarizzazione" e flessibilizzazione del modello organizzativo;
 - l'innovazione della cultura formativa (praticantato, approccio per competenze, valutazione della qualità e dei risultati);
- Per il sistema locale:
 - Il ruolo potenziale di "volano per l'innovazione" a livello tecnologico e/o organizzativo;
 - Il consolidamento e sviluppo della cooperazione scuola impresa e delle reti territoriali per la formazione.

Sulla base delle determinazioni adottate dalle Regioni nella fase di programmazione 2007-2009, prorogata al 31 dicembre 2010 per effetto dell'art. 7, comma 5 quater, legge n. 25/2010, sono stati finora costituiti n. 59 Istituti Tecnici Superiori (gestiti da appositi consorzi regolati da Fondazioni)⁵, distribuiti regionalmente come rappresentato in figura 3 e riferiti alle aree tecnologiche indicate dall'articolo 7 DPCM 25 gennaio 2008, come descritto in tabella 2.



Figura 3 – Distribuzione regionale degli ITS (Fonte: MIUR - INDIRE, 2012)

⁵ Alla data del 30.9.2012

Tabella 2 – Tipologie degli Istituti Tecnici Superiori costituiti.

	Efficienza energetica	Mobilità sostenibile	Nuove tecnologie della vita	Servizi alle imprese	Sistema alimentare	Sistema casa	Nuove tecnologie per il made in Italy	Sistema meccanica	Sistema moda	Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - Turismo	Tecnologie per l'informazione e la comunicazione	Totale
Abruzzo	1				1			1				3
Campania		2								1		3
Emilia Romagna		1			1			3		1	1	7
Friuli Venezia Giulia								1			1	2
Lazio		1	1	1	2					1	1	7
Liguria		1					1	1			1	4
Lombardia		1	2	1		1			1		1	7
Marche	1							1	1			3
Molise					1							1
Piemonte		1							1		1	3
Puglia		1			1			1				3
Sardegna	1											1
Sicilia	1	1			1					2		5
Toscana	1							1	1			3
Umbria								1				1
Veneto	1	1			1			1	1	1		6
Totale	6	10	3	2	8	1		11	5	6	6	59

Su 59 ITS regolarmente costituitisi, 15 hanno già pubblicato durante l'estate 2011 il proprio bando di selezione per l'ammissione ai corsi biennali. Si sono calcolate 750 pre-iscrizioni per questi 15 ITS. Il MIUR ha stimato che a fine 2011 sono state esaminate dalle commissioni preposte alla pre-selezione e valutazione dei titoli oltre 5.000 domande.

Sulla base della prima fase di avviamento, l'esperienza in atto sta ponendo diverse questioni tra cui merita segnalare:

- la rispondenza alla domanda delle imprese e il raccordo con le dinamiche del mondo del lavoro;
- i criteri di sostenibilità istituzionale ed economica a regime di questa offerta (n. corsi, target di studenti ecc.);

- le condizioni di governance (tra cui il ruolo degli istituti scolastici e formativi come “soggetti attuatori”, la discontinuità/discontinuità tra secondo ciclo e formazione terziaria non accademica, la partnership con l’Università ecc.)
- l’accesso a partecipanti provenienti dal mondo (adulti, occupati e in cerca di occupazione);
- il riconoscimento del titolo a livello europeo.

Sullo sfondo rimane naturalmente il grande tema delle risorse e della loro continuità nel tempo. Il problema è stato sollevato da varie Fondazioni. Nel primo triennio il MIUR ha destinato 20 milioni di euro sul progetto e ha ipotizzato nel “Piano per lo sviluppo” del successivo triennio uno stanziamento di altri 15 milioni di euro.

4. Conclusioni

In conclusione di questa sintetica rassegna sui recenti cambiamenti inerenti all’offerta secondaria e post-secondaria non accademica, si può affermare che il rinnovamento in atto in Italia verso forme sempre più integrate e “verticali” - nella prospettiva del *lifelong learning* - richiede una serie di condizioni, tra cui merita segnalare:

- una forte impegno di promozione educativa e culturale che metta i nostri giovani in grado di competere con i colleghi europei ed extra europei in termini di preparazione e occupabilità;
- un impegno di innovazione della didattica (nel senso di una progettualità basata sulle competenze, sulla laboratorialità, sulla tutorship, sull’alternanza ecc.), finalizzata anche a sostenere i processi di apprendimento nei contesti di tipo formale e non formale;
- un fattivo contributo degli attori territoriali (in primis le “imprese formative”) per realizzare una formazione capace di integrare le “tre culture” (umanistica, scientifica e tecnologica) e di promuovere reali “capability” per il futuro, cioè persone aperte, critiche, flessibili, creative e responsabili;
- una valorizzazione e coinvolgimento dei dirigenti scolastici, degli insegnanti, dei formatori e del personale tecnico, amministrativo e ausiliario nei vari processi deliberativi e gestionali. Il che comporterà anche un forte investimento nello sviluppo professionale continuo e la promozione di comunità professionali aperte e di condotte basate sull’integrità, sul coinvolgimento degli studenti e sulla loro presa in carico.